

POLITICA

Nel coordinamento provinciale si rilancia il progetto territoriale

Il Pd trentino si smarca ma si teme per il governo

Rossi: «Mi preoccupano i riflessi su Gentiloni»

LUISA MARIA PATRUÑO

Nei giorni travagliati della scissione del Partito democratico a livello nazionale, il Pd trentino è deciso a cercare di smarcarsi, puntando sulla sua autonomia e «specialità» di partito che si dichiara territoriale, per quanto collegato a quello nazionale, e attraverso questa via conservare l'unità e - se possibile - rilanciare il progetto originario. Persino i renziani di ferro, come il senatore Giorgio Tonini, hanno riproposto questo disegno di Pd del Trentino, federato a quello nazionale, che non si era riusciti a costituire quando nacque il Pd a livello provinciale nel 2008, quando un pezzo di Margherita invece di entrare a farvi parte diede vita all'Upt. Ora, si prova a ripartire da lì. Lo dice il segretario Italo Gilmozzi, che lo ha scritto nel documento recentemente approvato dall'assemblea provinciale, e lo dice anche Elisabetta Bozzarelli, leader della minoranza locale, che lo aveva scritto nella sua mozione congressuale. Ma soprattutto, sono gli esponenti della sinistra del partito, quelli che si sentono più spiazzati e smarriti dall'addio dei propri riferimenti nazionali, e che stanno cercando ragioni per non seguirli, a insistere perché in Trentino si realizzi finalmente questo progetto di un Pd territoriale più autonomo da Roma. Lo sostiene il presidente del consiglio provinciale Bruno Dorigatti e con lui anche il capogruppo provinciale **Alessio Manica**. «Non sono mai stato renziano - dichiara Manica - e sono stato sempre vicino alla sinistra del partito, ma penso che il Pd venga prima di Renzi, ci sono nato e continuo a credere nel progetto e non lo abbandono. Ad oggi non ne vedo le ragioni, per fare cosa poi? A livello locale - aggiunge il capogruppo provinciale - penso invece che si possa finalmente lavorare perché il Pd del Trentino diventi una realtà autonoma dal

nazionale, al quale confederarci. Possiamo iniziare a confrontarci con le realtà civiche, con la sinistra e con chi a suo tempo decise di dare vita all'Upt e non confluire nel Pd. Vedo che nel partito ora ne parlano in molti, per lo meno questa è una nota positiva rispetto a quanto sta accadendo a livello nazionale». Anche **Tommaso Iori**, esponente della minoranza e membro del coordinamento del Pd trentino, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Penso che parlare di scissione sia un errore, così come è un errore una gestione del partito poco collegiale. Ma credo soprattutto che in Trentino abbiamo il dovere di fare qualcosa di più e qualcosa di meglio della brutta pagina che stanno scrivendo a livello nazionale. Abbiamo una specialità istituzionale alla quale è arrivato il momento di far coincidere una specialità politica. Lo diciamo da anni, lo abbiamo detto al congresso provinciale un anno fa. Ora è il momento di essere co-

raggiosi, perché di tatticismo finiremo per morire e perché abbiamo bisogno di una politica nuova, per recuperare lo scarto che anche in Trentino si è creato tra governanti e governati, soprattutto nella generazione più giovane». Ieri ne ha discusso anche il coordinamento provinciale.

Il presidente della Provincia e leader della coalizione, **Ugo Rossi**, è preoccupato per la scissione imminente del Pd a Roma e commenta: «Mi preoccupano i riflessi che questa spaccatura potrà avere sul governo, che avrebbe bisogno al contrario di stabilità. Sono convinto comunque - aggiunge il governatore - che se alla fine si arrivasse alla scissione comunque anche chi è uscito sosterrà il governo e anche alle prossime elezioni non vedo alternativa al fatto che chi oggi esce dal Pd poi si trovi a dover cercare un accordo con il Partito democratico per dare vita a una maggioranza, saran-

no costretti a mettersi insieme». Sul piano locale, il presidente della Provincia e leader del centrosinistra autonomista ritiene che il progetto di un Pd territoriale, di cui ora molti parlano del partito, possa essere positivo per rafforzare la coalizione. «Mi pare - commenta Rossi - che nel Pd trentino ci sia la volontà di stare insieme e penso sia utile che si smarchi dalle dinamiche nazionali». Per il senatore **Giorgio Tonini**, però, la scissione aumenta il rischio che il governo Gentiloni non regga e si vada a elezioni anticipate. Ieri il senatore ha scritto su Twitter: «La scissione del Pd è l'unico scenario che rende possibili e forse inevitabili le elezioni subito. Si chiama eterogenesi dei fini».

Nessun addio



Il Pd viene prima di Renzi, non abbandono il progetto in cui credo

Alessio Manica

Lo scenario



La scissione rende forse inevitabili le elezioni subito

Giorgio Tonini

